

Golfo Persico
Accordi fra le marine europee?

ROMA. Dagli Stati Uniti giunge l'assicurazione che Italia, Francia e Gran Bretagna hanno raggiunto un accordo di «collaborazione tra le unità navali presenti nel Golfo Persico». Ma in Italia la voce viene ridimensionata: «Ci si riferisce ad intese operative maturate in questi mesi fra le diverse marine» impegnate nelle zone calde del conflitto Iran-Irak. A dare notizia di una «collaborazione formale» è stato ieri l'autorevole quotidiano statunitense «Washington Post», citando fonti del Pentagono. Il giornale indica anche la lisionomia dell'accordo: presenza permanente nel Golfo di almeno 5 dragamine, coordinamento delle operazioni, rotazione delle unità navali. Il «Washington Post» aggiunge le interpretazioni al riguardo circolanti nelle capitali Usa: l'accordo sarebbe «un segnale» che in Italia, Francia e Gran Bretagna si preparano a ritirare alcune loro navi per risparmiare sui costi militari dell'operazione di pace». E secondo il governo americano - riferisce ancora il giornale - «questa migliore collaborazione riuscirà a smuovere le critiche di certi ambienti del Congresso Usa, per i quali gli Stati Uniti sostengono un peso finanziario eccessivo nel proteggere il Golfo, spendendo oltre un milione di dollari al giorno». La cooperazione fra le marine europee giungerebbe quindi in un momento opportuno, quando il governo americano stesso pensa «di ridurre la sua presenza militare nel Golfo Persico». Starebbe a testimoniare l'imminente partenza - la notizia è ancora del «Washington Post» - dalla regione del Golfo, della corazzata «Lis Iowa». Ieri sera il portavoce del Pentagono, maggiore David Super, non ha voluto né confermare né smentire la notizia. Ambienti militari italiani, invece, hanno precisato che «non sono stati definiti accordi formali, fermi restando, sul piano operativo, i buoni rapporti di collaborazione e scambio di informazioni stabiliti dai comandanti delle unità dei paesi europei alleati operanti nel Golfo». Si fa riferimento, fra l'altro, alla divisione «in zone di competenza» per lo smantellamento delle acque. «È tuttavia possibile che le notizie del «Washington Post» traggano origine dalla decisione di alcuni paesi - tra cui l'Italia - di far rientrare in patria le navi ritenute non più necessarie».

Intervista a Elazar Granot segretario del Mapam, il Partito operaio unito «Negoziare coi palestinesi»

Israele 'governo tragicomico' «Se fossi chiuso nei campi anche io mi rivolterei come stanno facendo loro»

«Per la pace, dialoghi diretti»

Calma relativa nei territori occupati: revocato il coprifuoco in altri tre campi profughi a Gaza, sporadici incidenti in varie località della Cisgiordania. La tensione del mondo politico israeliano è accentrata sull'impatto della grande manifestazione organizzata sabato a Tel Aviv da «Pace subito». Ne abbiamo parlato con il segretario generale del Mapam, Elazar Granot.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO LANNOTTI

TEL AVIV. «La manifestazione del centomila ha costituito una chiara espressione della volontà, o dell'auspicio, di una parte del popolo israeliano, che ci sia un cambiamento nella politica del governo. Non voglio dire che questa pressione da sola possa provocare un simile cambiamento, ma non vi è dubbio che essa dà forza a quanti nella maggioranza desiderano veder accadere qualcosa di diverso nelle stanze di questo tragicomico governo». A parlare così è Elazar Granot, segretario generale del Mapam



Un soldato israeliano spara un candelotto lacrimogeno contro i dimostranti palestinesi

svolgere appena qualche mese addietro. E questo è importante, perché nulla può accadere se si continua a fare sempre lo stesso gioco, con le stesse regole; queste non valgono più. Se gli Usa continueranno ad essere il pilastro di Israele e dell'Urss il pilastro degli arabi e dei palestinesi, non potremo modificare i tragici eventi che stiamo vivendo.

Che cosa si aspetta allora dagli Usa e dall'Urss?

Ci vogliono immaginazione e coraggio, entrambi i grandi devono varcare una frontiera. Gli americani devono oltrepassare il confine in direzione dei palestinesi, riconoscendo il loro diritto all'autodeterminazione e a farsi rappresentare da chi vogliono. Dall'altro canto i sovietici devono cogliere la reale opportunità di tornare sull'arena del Medio Oriente come promotori di pace (e non come fornitori di armi) e devono dunque attraversare il confine venendo incontro a Israele.

Ma quello che accade nei

territori occupati? Quali saranno le reazioni dei palestinesi di Gaza e Cisgiordania?

Se le superpotenze varcheranno quel confine, l'Olp potrà chiedere al palestinesi di sospendere la sollevazione, perché ci sarà allora una prospettiva politica concreta, la gente dei territori occupati saprà di avere un futuro e potrà cominciare a vedere la luce in fondo al tunnel.

L'esigenza di fondo resta comunque il dialogo diretto fra Israele e palestinesi?

Certo, è l'unica prospettiva. La forza bruta non risolverà nessun problema e non darà a Israele il controllo sui palestinesi di Cisgiordania e di Gaza. Mi basta pensare a quello che farei al loro posto: mi rivolterei come fanno loro, non accetterei una simile situazione priva di qualsiasi prospettiva.

Quando parla di dialogo con i palestinesi Elazar Granot non espone soltan-

to principi astratti, ma li accompagna con atti concreti. Nel quadro di un «forum internazionale aperto un anno fa, ha ricevuto sabato nel suo kibbutz nel Negev, gli esponenti palestinesi Hanna Sultora e Sari Nusseib, della Cisgiordania, e Fayed Abu Rahmeb, di Gaza; insieme ad altri due deputati e a un giornalista israeliano sono rimasti a parlare per cinque ore. Ma anche Peres, che pure afferma di cercare una soluzione politica, vuole parlare con l'Olp. E allora?

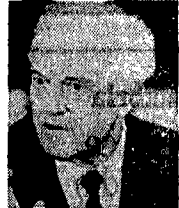
Peres non è uguale a Shamir. Ma è una figura tragica. Ha sprecato i due anni in cui era Primo ministro. Se ora crede che potrà negoziare con dei palestinesi che non appartengono all'Olp, inganna se stesso. Può non piacermi Arafat, ma non possiamo pretendere di scegliere noi l'interlocutore. La pace si tratta con il proprio nemico, non con gli ami-

ci.

L'affermazione è sostanzialmente da una drammatica vicenda personale. Nel 1953 la giovane moglie di Elazar Granot fu uccisa in un attentato arabo, in Alta Galilea. Due anni fa, mentre si discuteva in una commissione parlamentare l'introduzione della pena di morte per i terroristi, proposta alla quale Granot si opponeva risolutamente, un giornalista pensò di metterlo in difficoltà chiedendogli se sarebbe disposto a sedersi a trattare la pace sapendo che ha ucciso sua moglie.

Ho risposto: no, personalmente non potrei - dice Granot, con negli occhi il ricordo di quel tragico giorno di trent'anni fa - perché anche un giudice si fa esonerare se è direttamente coinvolto. Ma chiederli ai miei colleghi di trattare con lui, se questo è per la pace.

Conferito a Shevardnadze l'Ordine di Lenin



Il ministro degli Esteri sovietico, Eduard Shevardnadze (nella foto), è stato insignito ieri, in occasione del suo sessantesimo compleanno, dell'Ordine di Lenin, la massima onorificenza sovietica. La motivazione, riportata dall'agenzia «Tass»: «Ha ricevuto il riconoscimento per i suoi grandi servizi al partito comunista ed all'Unione Sovietica».

Espatria dall'Urss il dissidente Aleksandr Lerner scienziato ebreo

È nato l'altra notte, al Jackson Memorial Hospital di Miami, negli Stati Uniti, un bambino bifronte: una sola testa, enorme, ma due visi, completi di occhi, naso e bocca. Dovevano essere gemelli siamesi, ma un'in-

completa divisione dell'ovulo fecondato ha dato vita a un essere che - se sopravviverà - non potrà farlo che ad uno stadio vegetativo. Il tessuto cerebrale è ridotto al minimo, il cervello manca. E il bambino, pur respirando normalmente, è affetto da meningomielite, un'inflammatione del midollo spinale che determina la paralisi degli arti.

Nasce a Miami (Usa) un bambino bifronte

Le milizie scite dello «Amal» hanno posto fine dopo circa tre anni all'assedio posto ai campi profughi di Beirut. Dopo essersi ritirati mercoledì dai campi di Chaïlla e Buna el Barajnei i combattenti del ministro della Giustizia libanese Berri hanno lasciato anche il campo profughi di Rashidieh. Nei tre campi, che sono stati però immediatamente circondati dai soldati siriani, vivono complessivamente circa trentamila persone. Nel solo campo di Rashidieh i palestinesi sono diciottomila.

Delegazione dei movimenti giovanili in Israele

Una delegazione dei movimenti giovanili comunista socialista e democristiano ha concluso ieri una visita di due giorni in Israele e nei territori occupati, per rendersi conto della situazione sul posto e valutare le iniziative da adottare, anche in sede unitaria. Ne facevano parte per la Fgci il segretario Pietro Polena e il responsabile internazionale Luciano Vecchi; per il movimento giovanile dc il responsabile internazionale Lapo Pistelli; e per la Fgsi il vicesegretario Michele Svidercoschi e Paolo Borioni dell'ufficio esteri.

Haiti: Manigat presidente L'opposizione: «È una truffa»

Leslie Manigat è ufficialmente il nuovo presidente di Haiti, avendo riportato il 50,29% dei suffragi nelle elezioni svoltesi domenica scorsa nel paese. I quattro principali candidati nelle elezioni di novembre annullate poche ore dopo l'apertura dei seggi sono del parere che l'affluenza alle urne sia stata appena del 5%. «Tutti i dati comunicati dal consiglio elettorale sono assolutamente scandalosi: il voto della gente è stato completamente stravolto» ha dichiarato Hubert Deronceray, mentre un leader dell'opposizione ha definito i risultati resi noti «grotteschi».

VIRGINIA LORI

Ancora sconosciute le cause dell'incidente
Deraglia un treno in Cina
Novanta morti e settanta feriti

PECHINO. Novanta persone sono morte ed altre settanta sono rimaste gravemente ferite in una sciagura ferroviaria avvenuta ieri in Cina. È il sesto grave incidente avvenuto nel settore dei trasporti nelle ultime due settimane: un bilancio complessivo di 265 morti.

La regione in cui è deragliato il treno speciale «Kunming-Schengai» è tra le più sperdute e meno economicamente sviluppate della Cina. Gran parte di essa è «off limits» per gli stranieri, a causa della massiccia presenza di militari dislocati al confine tra lo Yunnan ed il Vietnam.

Sanzioni anti-Corea del Nord
Tokio punisce Pyongyang per l'aereo sudcoreano distrutto da un attentato

TOKIO. Il Giappone prepara severe sanzioni nei confronti della Corea del Nord; i giornali di Tokio hanno scritto ieri che saranno ridotti i contatti ufficiali e diplomatici fra i due paesi, mentre si intensificheranno i rapporti tra lo Stato nipponico e la Corea del Sud. La notizia sarebbe trapelata da «ambienti governativi ben informati». Le misure avrebbero il senso di una «punizione» nei confronti del regime di Pyongyang per la parte

avuta nella scomparsa d'un aereo di linea sudcoreano, avvenuto il 15 novembre dell'anno scorso sui cieli della Malaysia. L'aereo con 115 persone sarebbe esploso per un attentato compiuto da un uomo e una ragazza, nord coreani, che lasciarono a bordo una radio imbottita di esplosivo. La giovane confessò poi pubblicamente a Seul il crimine, denunciando il «lavaggio del cervello» anti-Corea del Sud al quale sarebbe stata sottoposta dai «servizi» di Pyongyang.

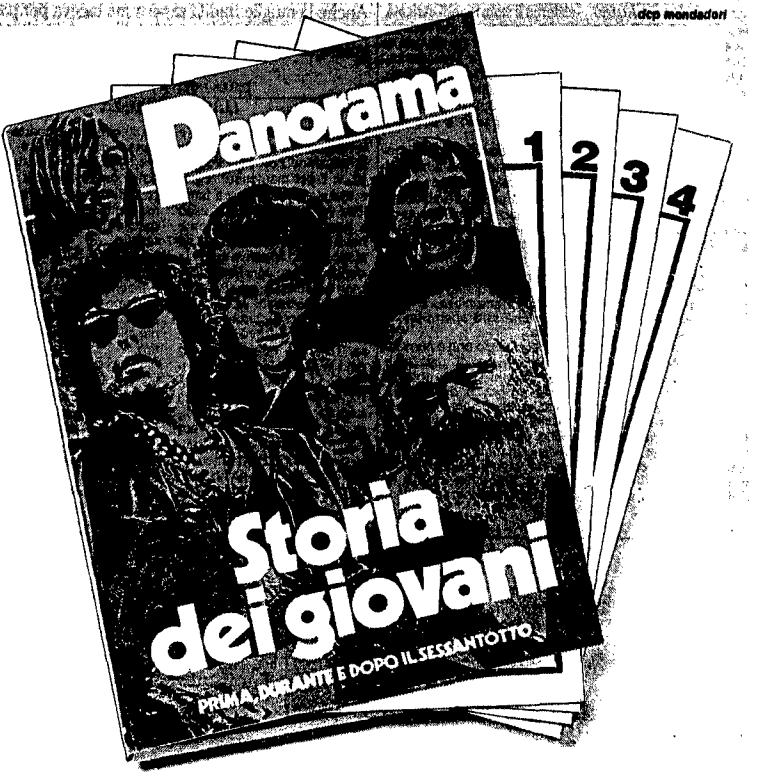
IN REGALO
UNA STRAORDINARIA
INIZIATIVA

Dagli hippies agli yuppies.
La verità sul '68 vent'anni dopo.

La storia dei movimenti giovanili in Italia: fatti, mode, tendenze, protagonisti in una grande raccolta di foto e testimonianze inedite. In 4 fascicoli un documento indispensabile per capire, approfondire e superare tutto quello che è stato detto finora sul Sessantotto.

Contributo di: Francesco Alberoni, Natalia Aspesi, Pupi Avati, Fidel Castro, Alfredo Chiappori, Furio Colombo, Fabrizio De Andrè, Dario Fo, Ernesto Galli della Loggia, Giovanni Spadolini, Paolo Villaggio e tanti altri personaggi-chiave del nostro tempo.

QUESTA SETTIMANA IN REGALO IL SECONDO FASCICOLO



Panorama
IL PRIMO NEWSMAGAZINE ITALIANO.